



Mère

“Finché non avrai imparato ad azzuffarti con Dio
come un lottatore con il suo rivale,
ti resterà sempre ignota la forza della tua anima”



Aprile 1954

(Esperienze della coscienza del corpo. Brani scritti interamente di pugno di Mère)

Si può dire, con la medesima esattezza, che tutto è divino e che niente lo è. Dipende dal punto di vista da cui si considera il problema. Così come si può dire che il divino è in perpetuo divenire e, altrettanto bene, che è immutabile per l'eternità. Negare e affermare l'esistenza di Dio sono due punti di vista ugualmente veri, ma ciascuno lo è solo parzialmente: solo mettendosi contemporaneamente al di sopra dell'affermazione e della negazione ci si può avvicinare alla verità. Si può anche dire che tutto quanto succede nel mondo è il risultato della volontà divina, come pure che tale volontà dev'essere espressa e manifestata in un mondo che la contraddice o la deforma; si tratta

di due atteggiamenti da cui consegue in pratica, rispettivamente, un sottomettersi in pace e con gioia a tutto quello che succede oppure invece un lottare senza tregua per far trionfare ciò che deve essere. Per vivere la verità bisogna saper innalzarsi al di sopra di entrambi questi atteggiamenti e conciliarli tra loro.



29 febbraio 1956

PRIMA MANIFESTAZIONE SUPERMENTALE

(durante la meditazione in comune del mercoledì)

Stasera la Presenza Divina era qui, concreta e materiale, presente tra voi. Avevo una forma d'oro vivo, grande come l'universo, e stavo davanti a una porta immensa d'oro massiccio: la porta che separa il mondo dal Divino. Mentre guardavo quella porta, ho saputo, e l'ho voluto in un unico movimento di coscienza, che IL MOMENTO È ARRIVATO; e sollevando con entrambe le mani un enorme martello d'oro ho abbattuto un colpo, uno solo, sulla porta – e la porta è andata in frantumi. Allora la luce, la forza e la coscienza sopramentali si sono riversate a fiotti ininterrotti sulla terra.



2 Maggio 1956

(“Da una lezione del mercoledì”)

- *Mère, quando la mente è scesa nell'atmosfera terrestre la scimmia non aveva fatto nessuno sforzo per convertirsi in uomo, no?: è stata la Natura a incaricarsene. Mentre qui ...*

Ma non sarà certo l'uomo a convertirsi nel nuovo uomo!

- *Ah no?*

Provaci un po'! (*risa*) - Il fatto è, vedi, che sarà qualcos'altro a fare il lavoro.

- *Allora vuol dire che noi siamo ...*

Però – c'è un “però”, infatti: non voglio essere così crudele – ADESSO L'UOMO PUO' COLLABORARE. Cioè può prestarsi al processo, con buona volontà, con aspirazione – può fare del suo meglio per dare una mano. Ecco perché ho detto che le cose andranno più veloci. Comunque, anche “molto più veloci” vuol dire pure sempre un bel po' di tempo!

(silenzio)

State a sentire. Se tutti voi che ne avete sentito parlare non una volta, ma forse centinaia di volte e che ne avete parlato voi stessi, ci avete pensato, sperato, voluto (ci sono persone che sono venute qui proprio con l'intenzione di ricevere la Forza supermentale e di trasformarsi in superuomini, era proprio questo il loro scopo ...) – come può essere allora che TUTTI voi siate stati così estranei a quella Forza da non averla neanche sentita quando s'è manifestata?! Potete risolvermi questo problema? Se ne conoscete la soluzione conoscerete la soluzione della difficoltà! Non parlo delle persone di fuori, che non ci hanno mai nemmeno pensato, che non se ne sono mai occupate e non sanno neanche che possa esistere qualcosa come una forza supermentale da ricevere, no! Parlo delle persone che hanno fondato la loro vita su questa aspirazione (e la cui sincerità non

metto minimamente in dubbio), che hanno lavorato chi per trent'anni chi per trentacinque o poco meno, dicendo sempre: "Quando verrà il Supermentale ... quando verrà il Supermentale ...". Era il loro ritornello: "Quando verrà il Supermentale ...". Insomma, erano davvero il meglio disposti possibile, non si potrebbe immaginare una disponibilità migliore. E allora com'è potuto succedere che la loro preparazione interiore fosse così ... diciamo a dir poco manchevole, al punto che non appena la Vibrazione è venuta non l'hanno percepita immediatamente, per puro contatto di identità? Individualmente, lo scopo di ciascuno era di prepararsi, di entrare in contatto individuale più o meno stretto con questa Forza, per aiutarla; oppure, non potendolo fare, almeno di esser pronti, quando la Forza si fosse manifestata, a riconoscerla e ad aprirsi a lei. Invece di essere elementi estranei in un mondo in cui quanto portate in voi non è manifestato, ecco che d'un tratto diventate QUELLA COSA, e senza nessuna difficoltà entrate totalmente nell'atmosfera di quella Forza che vi circonda e penetra in voi. Se aveste avuto un piccolo contatto interiore l'avreste riconosciuta immediatamente, no? Così è successo, comunque, a quanti avevano un minimo di contatto interiore. L'hanno riconosciuta, infatti, l'hanno sentita, e si son detti: "Ah, ecco, è venuta!". Ma come mai centinaia e centinaia di persone - senza parlare poi di quel pugno di persone che davvero volevano soltanto questo, pensavano soltanto a questo, avevano basato tutta la loro vita su questo -, com'è possibile che non abbiano sentito niente? Cosa vorrà dire? Beninteso, solo il simile può conoscere il proprio simile. È evidente. C'era una possibilità di entrare individualmente in contatto con la Cosa. Anzi era proprio questo il processo necessario previsto da Sri Aurobindo: un certo numero di persone, grazie al loro sforzo interiore e alla loro aspirazione, sarebbero entrate in rapporto con questa Forza. Un processo che avevamo chiamato ascesa verso il Supermentale. Se allora, magari grazie a un'ascesa interiore (cioè svincolandosi dalla coscienza materiale), fossero entrati in contatto con il Supermentale, avrebbero dovuto riconoscerlo NATURALMENTE al suo arrivo. Ma sarebbe stato indispensabile aver avuto già prima un contatto: come avrebbero infatti potuto riconoscerlo, senza prima averlo mai neanche sfiorato? Il movimento universale, cioè, va in questo senso (vi ho fatto una lettura qualche giorno fa): certi individui - che potremmo chiamare i pionieri, l'avanguardia - grazie al loro sforzo e al loro progresso interiore entrano in comunicazione con la Forza nuova che deve manifestarsi e la ricevono dentro di sé. Appunto perché esiste qualcuno che "chiama" la cosa, la cosa diventa possibile ed arriva l'età, l'epoca, il momento, in cui essa può manifestarsi. È così che è successo, che è avvenuta la Manifestazione. E quindi tutti quelli che erano pronti hanno dovuto riconoscerla. Mi affretto a dirvi che alcuni l'hanno riconosciuta, anche se ... Ma quelli che fanno solo domande, che sono venuti fin qui, che hanno preso un treno per inghiottire tutto come si butta giù una bibita, come potrebbero sentire qualcosa senza essersi minimamente preparati? E eccoli invece subito lì a tirar fuori il loro tornaconto: "Vogliamo approfittarne ...". Magari è possibile, dopotutto (sto scherzando), che avendo anche solo un briciolo di sincerità (non troppa, per carità: sarebbe troppo faticoso!) quel briciolo di sincerità gli serva da spinta per farli andare avanti più in fretta! È possibile. Anzi penso che succederà proprio così. Anche se un atteggiamento simile ... Questo modo un po' eccessivo di mercanteggiare non è in genere granché vantaggioso. È possibile che le difficoltà di chi aspira sinceramente si riducano di molto. Speriamo sia così. (*Rivolgendosi al discepolo che aveva parlato:*) Ecco quanto potete dire a quelle persone: siate sinceri, e sarete aiutati.

- *Mère, di recente circolava qui un commento in cui era detto: "Quanto è appena successo con questa Vittoria non è una discesa, ma una manifestazione. Ed è ben più di un avvenimento individuale: il Supermentale ha fatto irruzione nel gioco dell'Universo".*

Certo, certo che è così! Ho proprio detto così, certo! E allora?

- *È detto ancora: "Il principio supermentale è all'opera ..."*

Ma se ve l'ho spiegato per lungo e per largo! (*Mère ride:*) È spaventoso! Ecco cos'è quella che io chiamo una "discesa": per cominciare, la coscienza fa un movimento di ascesa, per cui afferrate la Cosa lassù e la portate giù con voi. È un fatto INDIVIDUALE. Una volta che questo fatto individuale è stato sufficiente a consentire una possibilità d'ordine generale, allora non si tratta più di una "discesa", ma di una "manifestazione". Quella che io chiamo discesa è il movimento individuale in una coscienza individuale. E quando è un mondo nuovo a manifestarsi in un vecchio mondo – come quando, ecco l'analogia, quando la mente si è propagata sulla terra -, allora parlo di manifestazione. Potete chiamare questo fatto come volete, per me fa assolutamente lo stesso: basta intendersi. Quella che io chiamo una discesa avviene nella coscienza individuale. Così come si può parlare di una ascesa (anche se poi non c'è nessunissima ascesa, poiché non esiste né alto né basso: è solo un modo di parlare). Potete parlare di ascesa quando avete l'impressione di innalzarvi verso qualcosa; e di discesa quando, afferrata quella cosa, la fate scendere dentro di voi. Ma una volta che la diga si è rotta ed avviene l'inondazione, non si può più parlare di discesa: ma di una Forza che si espande. Capito? ... Ah! Per me fa lo stesso che usiate una parola oppure un'altra. Non ci tengo in modo particolare alle mie parole. Mi limito a spiegarvele. Certo, bisogna intendersi: altrimenti non si finisce più di spiegarsi. Alle persone che vi fanno domande insidiose, adesso potete rispondere che il miglior modo di ricevere qualsiasi cosa non è di tirare verso di sé, ma di darsi. Se vogliono darsi alla vita nuova beh, la vita nuova entrerà in loro. Ma se vogliono tirare la vita nuova dentro di loro, con l'egoismo non faranno che sbarrare la porta. Tutto qui.



10 agosto 1956

(Nota manoscritta di Mère)

Attraverso me, Signore, hai lanciato al mondo una sfida, e tutte le forze avverse si sono sollevate a protestare. Ma la tua Grazia dà la vittoria. *Nota: E infatti, dopo la "Manifestazione supermentale" del 29 febbraio 1956, si erano accresciute tutte le difficoltà corporee di Mère, come se sotto la pressione della nuova luce venissero a galla tutte le oscurità della coscienza fisica. La stessa constatazione vale per quanto riguarda i discepoli attorno a Mère, e verosimilmente il mondo in generale. Una strana "accelerazione oscura" aveva cominciato ad impadronirsi del mondo.*



3 Febbraio 1958

Il mondo supermentale esiste in modo permanente e io ci sto dentro permanentemente in un corpo supermentale. Ne ho avuto la prova proprio oggi, quando la mia coscienza terrestre è andata lì e ci è rimasta coscientemente fra le due e le tre del pomeriggio. Adesso so che quello che manca, perché i due mondi si uniscano in un rapporto continuo e cosciente, è una zona intermedia fra il mondo psichico così com'è e il mondo

supermentale così com'è. Resta appunto da costruire questa zona, nella coscienza individuale e contemporaneamente nel mondo oggettivo – e si sta costituendo. Quando una volta parlavo del mondo nuovo che si sta creando, intendevo parlare proprio di questa zona intermedia. E così, quando mi trovo da questa parte, cioè nel campo della coscienza fisica, e vedo il potere supermentale, la luce e la sostanza sopramentali penetrare di continuo la materia, vedo appunto questa zona che si sta costruendo e partecipo alla sua costruzione.



Senza data Febbraio, 1958

Ciascuno porta con sé, nella propria atmosfera, quelli che Sri Aurobindo chiama i "Censori": sono, per dir così, i delegati permanenti delle forze avverse. La loro funzione è di criticare senza tregua ogni azione, ogni pensiero, il minimo moto della coscienza, e di mettervi davanti ai motivi più nascosti del vostro comportamento, di evidenziare la minima vibrazione inferiore che accompagna le azioni o i pensieri in apparenza più puri e più alti. Qui non si tratta di morale. Questi signori non sono agenti moralizzatori, benché sappiano servirsi benissimo della morale! Quando hanno a che fare con una coscienza scrupolosa sono capaci di tormentarla senza pietà, di bisbigliare a ogni istante: "Non avresti dovuto far questo, non avresti dovuto far quello, avresti dovuto invece fare la tal cosa, dire la tal altra, ecco che adesso hai rovinato tutto quanto, hai fatto uno sbaglio irreparabile, guarda adesso come tutto è irrimediabilmente perduto per colpa tua!". Certe coscienze, possono perfino possederle: cacci via il pensiero che loro ti istillano, e hop!, due minuti dopo quel pensiero ritorna; lo ricacci di nuovo, e rieccolo sempre lì a martellarti. Ogni volta che incontro questi signori li accolgo molto bene, visto che ti obbligano a una sincerità assoluta, sanno scovare la più sottile ipocrisia e ti mettono in ogni istante di fronte alle tue vibrazioni più segrete. E che intelligenti sono! Di un'intelligenza che supera infinitamente la nostra: sanno tutto, sono capaci di rivoltarti contro il minimo pensiero, il minimo argomento, la minima azione, con una sottigliezza davvero stupenda. Niente gli sfugge. Ma quello che dà una coloritura avversa a questi esseri è che sono soprattutto e prima di tutto disfattisti. Ti presentano sempre la situazione sotto il suo aspetto più nero, se è il caso sfigurano perfino le tue intenzioni. Sono proprio degli strumenti di sincerità. Dimenticano però sempre una cosa, a bella posta, qualcosa che si buttano sempre alle spalle come se non esistesse: la Grazia divina. Dimenticano la preghiera, la preghiera spontanea che sgorga d'improvviso dal fondo dell'essere come un'invocazione intensa, un chiedere che fa scendere la Grazia e muta il corso delle cose. E ogni volta che hai compiuto un progresso, che sei passato a un livello superiore, ti rimettono davanti tutti gli atti della tua vita trascorsa, e in qualche mese, in qualche giorno o in qualche minuto ti fanno rifare tutti gli esami, a un livello superiore. Non basta cacciare il pensiero, dire: "Oh, lo so!", e buttarci un panno sopra per non vedere. Bisogna affrontarlo e vincerlo, mantenere la propria coscienza piena di luce, senza il minimo tentennamento, senza dir niente, senza la più piccola vibrazione nelle cellule del corpo – e allora l'attacco svanisce.

- *Anche l'altro giorno dicevi che nella tua esperienza supermentale tutti i valori morali avevano perso ogni senso.*

Ma i nostri concetti di Bene e di Male sono così risibili! Così risibile la nostra idea di quello che è vicino al Divino o lontano dal Divino! L'esperienza dell'altro giorno (3

febbraio) è stata rivelatrice per me: ne sono uscita completamente cambiata. Ho capito d'improvviso una quantità di cose del passato, certe azioni e certe parti della mia vita rimaste fin lì inspiegabili – in verità, il tragitto più breve da un punto all'altro non è quella linea retta che immaginano gli uomini! E per tutto il tempo che è durata l'esperienza (un'ora, e un'ora di quel tempo è moltissimo), ero in uno stato di straordinaria allegria, in uno stato quasi di ebbrezza ... La differenza fra le due coscienze è tale che quando stai in quella, quest'altra ti sembra irreali, come un sogno. Quando sono tornata, la cosa che qui mi ha subito colpita più di tutto è stata la futilità di questa nostra vita qui: le nostre concezioni piccine di quaggiù sembrano talmente ridicole, talmente comiche ... Certe persone le chiamiamo pazze, ma dal punto di vista supermentale la loro follia è forse una grande saggezza, il loro modo di comportarsi è forse vicino alla verità delle cose. Non parlo qui di quella pazzia oscura di chi ha magari una lesione al cervello, ma di molti altri pazzi incomprensibili, dei pazzi luminosi: hanno voluto varcare il limite troppo in fretta e il resto non gli è andato dietro. A guardare il mondo degli uomini dalla coscienza supermentale, il tratto dominante è un sentimento di estraneità, di artificiosità – un mondo assurdo perché artificiale. Questo mondo è falso perché la sua apparenza materiale non esprime affatto la verità profonda delle cose. C'è una sorta di dissociazione fra le apparenze e l'interno. Perciò un uomo che ha al fondo di sé un potere divino può trovarsi sul piano esteriore in una situazione da schiavo. È assurdo! Mentre nel mondo supermentale è la volontà ad agire direttamente sulla sostanza e la sostanza obbedisce alla volontà. Per esempio, ti vuoi coprire: allora la sostanza in cui vivi assume immediatamente la forma di un vestito per coprirti. Ti vuoi spostare da un luogo a un altro: basta la tua volontà a trasportarti, senza bisogno di un mezzo di locomozione, di un qualunque artificio. (...) Quando sono ridiscesa (anche se "ridiscendere" è un modo di dire, poiché non si tratta né di alto né di basso, né di dentro o di fuori: è ... da qualche parte), mi ci è voluto un certo tempo per rimettermi in sesto. Mi ricordo di aver detto a qualcuno: "E adesso eccoci pronti a ricascare nella nostra solita stupidità!". Però ho capito tante cose, e sono tornata da quel posto con una forza definitivamente acquisita. Adesso so che il nostro modo di valutare le cose quaggiù, la nostra piccola morale, non ha nessun rapporto con i valori del mondo supermentale.



15 febbraio 1958

La notte scorsa ho avuto la visione di che cosa quel mondo supermentale potrebbe diventare se le persone non fossero sufficientemente preparate. La confusione esistente al momento attuale sulla terra non è niente in confronto a quello che potrebbe succedere. Immaginate che ogni volontà munita di potere abbia la facoltà di trasformare la materia a proprio piacimento! A meno che il senso dell'unità collettiva non cresca proporzionalmente allo sviluppo del potere, il conflitto che ne verrebbe fuori sarebbe ancora più acuto e gravido di caos dei nostri conflitti materiali.



25 febbraio 1958

(A proposito del dolore)

Queste cose di superficie non sono drammatiche. Mi sembrano sempre più come bolle di sapone, soprattutto dopo il 3 febbraio. Ci sono persone che vengono da me disperate,

in lacrime, piene di quelle che loro chiamano terribili sofferenze morali; quando le vedo in questo stato, spostato un pochino l'ago nella mia coscienza che vi contiene tutti e così, quando loro se ne vanno, si sentono tutti sollevati. È proprio come l'ago di una bussola: basta spostare un poco l'ago nella coscienza, ed è finita. Naturalmente, a causa dell'abitudine, le sofferenze poi ritornano. Ma non sono altro che bolle di sapone. Anch'io ho conosciuto la sofferenza; ma c'è sempre una parte di me che sapeva tenersi indietro, in disparte. La sola cosa che mi sembra ancora intollerabile al mondo, adesso, sono tutti i deterioramenti fisici, le sofferenze fisiche, la bruttezza, l'impotenza ad esprimere le potenzialità di bellezza che esistono in ogni essere. Ma anche questo sarà vinto un giorno. Anche in questo, un giorno il potere verrà a spostare un poco l'ago. Solo che bisogna salire più in alto nella coscienza: più si vuol scendere nella materia, più bisogna innalzarsi nella coscienza. Ci vorrà tempo. Sri Aurobindo aveva certo ragione quando parlava di qualche secolo.



7 marzo 1958

(Lettera di Satprem a Mère)

Kataragama, 7 marzo 1958

Douce Mère,

da quando sono partito non ho mai smesso di sentire la tua Forza, quasi di continuo. E provo un'infinita gratitudine che tu sia qui, che esista questo filo tra te e me che mi trattiene a qualcosa in questo mondo. Sapere semplicemente che tu esisti, che ci sei, che io ho uno scopo, un centro, mi fa sentire una riconoscenza infinita. Il giorno dopo la mia partenza, in una strada di Madras ho avuto d'improvviso un'esperienza lancinante: ho sentito che se non c'era "quello" in me, sarei caduto per terra sul marciapiede in tanti pezzetti, sarei crollato, non ci sarebbe stato più niente, niente. E quell'esperienza rimane. Qualcosa ripete di continuo, come una litania: "Ho bisogno di te, bisogno di te, non ho che te, solo te al mondo. Tu sei tutto il mio presente, tutto il mio futuro, non ho che te ...". Mère, vivo in uno stato di bisogno, come una fame. Strada facendo, mi sono fermato un attimo da J. e E., che vivono come pescatori del posto, coperti di uno straccetto attorno alle reni, in mezzo agli alberi di cocco in riva al mare. È un posto di grande bellezza, il mare è pieno di coralli multicolori. Così, in ventiquattr'ore, si è di colpo avverato un mio vecchio sogno - o piuttosto mi sono "purgato" di un vecchio sogno tenace: quello di vivere in un'isola del Pacifico come un semplice pescatore. E ho VISTO, in un lampo, che quel genere di vita era priva completamente di centro. In quella vita, uno "fluttua" in un niente. È qualcosa che ti immerge in una specie di inerzia superiore, un'inerzia illuminata, dove ogni sostanza vera va perduta. Quanto a me, la mia nuova vita mi fa sentire completamente spaesato, come strappato via da me stesso. Vivo nel tempio, tra i puja (offerte cerimoniali alla divinità di fiori, cibo, acqua, ecc.), con la cenere bianca sulla fronte, a piedi nudi, vestito all'indù, la notte dormo sul cemento, mi nutro di un po' di riso, piccante da togliere il fiato, con in più qualche buon colpo di sole per completare la cottura. E così resto tutto aggrappato a te, perché se non ci fossi tu crollerei, tutto sarebbe così assurdo. Tu sei la sola realtà - me lo vado ripetendo come una litania. A parte questo, fisicamente riesco a farcela benissimo. Ma dentro e fuori non resta più niente, solo tu. Ho bisogno di te, ecco tutto. Mère, questo mondo è orrendamente vuoto. Ho davvero il sentimento che se non ci fossi tu mi

volatilizzerei. Ma, alla fin fine, forse era proprio necessario che io facessi quest'esperienza ... Forse ne potrò trarre qualche libro che ti servirà. Siamo come bambini che hanno bisogno di tanti disegni per capire, e di un po' di buone legnate per renderci conto di quanto siamo stupidi. Lo Swami deve rimettersi in marcia attraverso Ceylon tra poco, verso il 20 o 25 marzo. Perciò andrò in giro con lui fino a maggio: poi, all'inizio di maggio, lui tornerà in India. Spero per allora di aver imparato, e imparato bene, la mia lezione. Al centro di me, questo l'ho capito bene, non ci sei che tu - ma ci sono da domare una volta per tutte questi esseri ribelli che si agitano in superficie. Douce Mère, non vedo l'ora di lavorare per te. Mi vorrai ancora? Mère ho bisogno di te, bisogno di te. Vorrei farti una domanda assurda: pensi a me? Ho solo te, te sola al mondo.

Tuo figlio
Satprem

(Risposta di Mère)

11 marzo '58

Figlio mio caro,

bene, molto bene - a dire il vero tutto va come previsto, come IL MEGLIO previsto. E ne sono felice. Alla tua domanda rispondo così: non è che io pensi a te, TI SENTO; tu sei con me e io sono con te, nella luce ... Il tuo posto, qui, è rimasto vuoto; solo tu puoi riempirlo. È in attesa del tuo ritorno, quando il momento sarà venuto.

.....

Appena gli "esseri ribelli" di superficie avranno imparato anche loro la lezione, basterà tu mi dica che ritorni, sarai il benvenuto. Con te sempre e ovunque.

Mère



Senza data, 1957

(Questa conversazione è stata annotata a memoria. A quell'epoca non c'era ancora il registratore e Satprem credeva purtroppo fosse giusto eliminare tutti gli elementi personali, lasciando solo quelli che avessero carattere di insegnamento.

La decisione grave a cui si riferisce la domanda, era quella di lasciare l'Ashram).

- *Quando c'è da prendere una decisione grave, come si fa a sapere da che parte sta il proprio vero destino?*

Non esiste un destino solo, ma diversi destini. Ciascuno ha il diritto di congiungersi con la sua Origine suprema, quale che sia il posto che occupa nell'ordine del mondo. È questo il dono che il Divino ha fatto alla materia, ed è questo il vostro vero destino. È un dono speciale fatto alla terra, che non esiste negli altri mondi. Al tempo stesso, ciascuno ha un ruolo particolare nella manifestazione, fissatogli dal Supremo, ma che può situarsi a livelli diversi a seconda del grado di evoluzione di "quella cosa" che sta in voi. Se quella cosa in voi è ancora molto giovane, la vostra realizzazione potrà essere assoluta e potrete effettivamente congiungervi al Supremo, ma il campo della realizzazione nel mondo sarà limitato, molto piccolo. Nonostante la vostra piccolezza, potrete avere un contatto diretto col Supremo sul piano verticale; ma su un piano orizzontale l'ampiezza della vostra realizzazione sarà infinitesimale. Possiamo prendere come esempio Maheshwari, la Madre che tutto-può-e-tutto-comprende. Tale aspetto della Madre potrà apparire sotto forme diverse a seconda del grado di evoluzione di "quella cosa" in voi: potrà farvi essere semplicemente un capogruppo, oppure una

regina, un'imperatrice. La cosa sarà presente nel capogruppo come nell'imperatrice, ma il campo di realizzazione sarà evidentemente diverso. E così, sulla stessa linea verticale che vi conduce alla vostra Origine divina, potrete avere diversi destini esteriori a seconda del vostro grado di sviluppo. Lo yoga cerca di bruciare le tappe; ma non sempre è possibile. Esistono in ogni essere combinazioni psicologiche che possono trovare soluzioni solo attraverso l'esperienza. Un'esperienza che può avvenire nell'arco di alcune vite, oppure in anni, in mesi, in pochi minuti. Visto nella coscienza suprema, lo svolgersi di tutti i destini e di tutte le possibilità di destino è qualcosa di estremamente interessante. Ci sono esseri che vengono accusati di megalomania perché fanno progetti di vasta portata, grandi piani che non collimano sempre con le possibilità attuali del mondo. Il più delle volte si tratta di una semplice mancanza di giudizio da parte loro, di una conoscenza difettosa. Perché possono sì esser entrati in comunicazione con una verità superiore, con qualcosa che corrisponde magari a una fase futura del loro destino (ed ecco come mai ne sono talmente convinti); ma per mancanza di giudizio non si accorgono che il momento di tale verità non è ancora arrivato, che le circostanze non sono ancora mature, oppure che le condizioni nelle quali sono nati impediscono loro di compiere quanto sentono vero. Esiste cioè uno scarto tra la visione della verità e le possibilità effettive di realizzarla. Ma non bisogna soffocare quei grandi sogni, perché equivarrebbe a soffocare qualcosa del vostro stesso avvenire. Bisogna soprattutto rifiutare, respingere energicamente quell'aberrante moralità del "tanto non cambierà mai niente", quel buonsenso piatto e volgare alla Sancio Panza. Bisogna semplicemente saper aspettare e nutrire a lungo i propri sogni. Per concludere, potremmo dire che nell'universo non esistono - non possono esistere - due destini identici. Per ogni essere si compie inevitabilmente il destino che gli è proprio; e quanto più un essere è prossimo al Divino, tanto più il suo destino riveste qualità divine.



Estratto dal 10 ottobre 1958

*(Satprem vorrebbe sapere quello che deve fare
e qual è il suo posto nella manifestazione universale)*

"È il Signore supremo ad aver decretato ineluttabilmente il posto che occupi nel concerto universale; ma, ovunque sia il tuo posto, hai lo stesso diritto che hanno tutti gli altri di raggiungere le vette supreme fino alla realizzazione supermentale".



3 luglio 1957

(da una "lezione del mercoledì")

Mi è stato chiesto se noi facciamo uno yoga collettivo e quali sono le condizioni dello yoga collettivo. Potrei dirvi intanto che per fare uno yoga collettivo bisogna essere una collettività! E potrei parlarvi delle tante condizioni richieste per costituire una collettività. Ma la notte scorsa (sorridente) ho avuto una visione simbolica della nostra collettività. Una visione che mi è venuta all'inizio della notte e mi ha lasciato al risveglio un'impressione piuttosto sgradevole. Poi mi sono riaddormentata e l'ho dimenticata; ma adesso, appena ho pensato alla domanda che mi era stata posta, ecco che quella visione è ritornata. È tornata con un'intensità tale e in modo così imperativo che adesso, proprio quando stavo per dirvi quale genere di collettività vogliamo realizzare secondo

l'ideale espresso da Sri Aurobindo nella "*Vita Divina*" - una collettività supermentale, gnostica, la sola in grado di fare lo yoga integrale di Sri Aurobindo e di realizzarsi fisicamente in un corpo collettivo in divenire e sempre più divino -, il ricordo di quella visione è diventato perciò talmente imperativo in me da impedirmi di parlare. Il suo significato simbolico era chiarissimo, anche se d'un genere per così dire estremamente familiare; ma era appunto, nella sua familiarità, di un realismo sul quale non ci si può ingannare ... Se ve lo raccontassi nei particolari, probabilmente non sareste neppure in grado di seguirmi: troppo complicato. La scena era quella di una specie, come dire?, di immenso albergo in cui tutte le possibilità terrestri avevano alloggio in appartamenti diversi. E si trovavano in uno stato di continua trasformazione: certe parti, oppure ali intere dell'edificio, venivano improvvisamente distrutte e ricostruite pur continuando ad essere abitate, per cui a spostarsi anche solo all'interno dell'immenso albergo c'era il rischio, quando uno voleva rientrare nella propria stanza, di non trovarla più! Nel frattempo, infatti, la stanza era stata demolita ed era in ricostruzione a un altro livello. C'era un ordine, un'organizzazione ... e quel caos fantastico di cui vi ho detto. Tutto aveva un significato simbolico. Un simbolo certamente riconducibile a quanto Sri Aurobindo dice qui (nel libro "*La Manifestazione Supermentale*") sulla necessità della trasformazione del corpo: di quale sia cioè il genere di trasformazione che dovrebbe aver luogo affinché la vita possa diventare una vita divina. Pressappoco come qui: da qualche parte, al centro di quell'enorme edificio, c'era una stanza riservata, da quanto risultava, a una madre e a sua figlia. La madre era una vecchia signora, una matrona molto importante, di grande autorità, col suo bravo punto di vista sul complesso dell'organizzazione. La figlia aveva una specie di facoltà di movimento e di azione grazie a cui poteva trovarsi contemporaneamente dappertutto, pur continuando a restare in quella stanza che ... insomma era qualcosa di più di una stanza, una specie di appartamento, la cui caratteristica essenziale era di stare in un punto centralissimo. La figlia, però, non faceva che discutere con l'altra donna. La madre infatti voleva conservare le cose "così come stavano", mantenendo il ritmo di sempre, cioè andando avanti appunto con la vecchia abitudine di demolire una cosa per costruirne un'altra e poi di demolirne un'altra per costruirne un'altra ancora: il che dava all'edificio un'apparenza di tremenda confusione. Alla figlia tutto questo non piaceva, e anzi aveva progetti completamente diversi. Voleva soprattutto immettere qualcosa di completamente nuovo in quell'organizzazione: una sorta di super-organizzazione grazie alla quale non ci sarebbe più stato bisogno di tutta quella confusione. Ma poiché alla fine era stato impossibile trovare un accordo, aveva lasciato la stanza per fare una specie di ispezione generale ... Perciò, compiuta l'ispezione e visto tutto quello che c'era da vedere, voleva rientrare nella stanza che era anche la sua, per prendere una decisione definitiva. Ma a quel punto è cominciato ... qualcosa di piuttosto particolare. Si ricordava certo benissimo del posto dove si trovava la sua stanza; ma ogni volta che si avviava in una direzione per arrivarci, o la scala era sparita oppure le cose erano così cambiate che non riconosceva più il cammino! E così andava di qua e di là, saliva e scendeva, cercava dappertutto, usciva e rientrava ... ma le era impossibile ritrovare il cammino per arrivare alla sua stanza. E tutto aveva un'apparenza fisica - molto familiare, come ho già detto, molto comune, come sempre del resto in queste visioni simboliche -, c'era da qualche parte (come dire?) l'amministrazione dell'albergo e una persona che ne era come la conduttrice, che aveva tutte le chiavi e che sapeva dove ciascuno era alloggiato. Così la figlia è andata a trovare la gerente e le ha chiesto:

“Vuole indicarmi il percorso per arrivare alla mia stanza?”. “Ma certo, è facilissimo!”. Tutti però la guardavano con l’aria di dire: “Come può sostenere una cosa simile?”. La gerente comunque si è alzata e con grande autorità ha chiesto una chiave, la chiave della stanza, e ha detto: “Adesso l’accompagno io”. Si è messa allora a prendere tutte le possibili direzioni, ma talmente complicate e strane! Intanto l’altra, la figlia insomma, la seguiva, stando ben attenta a non perderla di vista. E proprio nel momento in cui evidentemente bisognava arrivare nel luogo in cui si trovava la cosiddetta stanza, ecco che la gerente (chiamiamola così) d’improvviso scompare con la chiave e tutto! La sensazione di quella scomparsa improvvisa è stata talmente acuta che ... nel medesimo istante tutto è scomparso! Per ... aiutarvi a capire questo enigma, potrei dirvi che la madre rappresenta la Natura fisica così com’è, e la figlia rappresenta la nuova creazione. La gerente è invece la coscienza mentale che organizza il mondo quale la Natura l’ha fatto finora; rappresenta insomma il senso di organizzazione più elevato che si sia mai manifestato nella Natura materiale qual è adesso. Ecco la chiave della visione. Appena mi sono svegliata, naturalmente, ho saputo subito qual era la cosa in grado di risolvere questo problema che sembrava assolutamente insolubile. La scomparsa della gerente con la sua chiave era un segno evidente della sua incapacità di condurre alla sua vera destinazione quella che potremmo chiamare la coscienza creatrice del mondo nuovo. Questo l’ho capito; ma non ho visto la soluzione. Il che vuol dire che si tratta di una cosa ancora non manifestata: “quella cosa”, insomma, non si era ancora manifestata in questo edificio (in questa costruzione fantastica) proprio perché “quella cosa” è il modo di coscienza in grado di trasformare questa incoerente creazione in qualcosa di reale, di davvero concepito, voluto, eseguito, dotato di un centro che si trovi al proprio posto, un posto riconosciuto, con un potere di efficacia REALE.

(silenzio)

Il simbolo è chiarissimo, nel senso che esistono tutte le possibilità e tutte le attività sono già presenti, ma confuse e disordinate, non coordinate né centralizzate né unificate attorno alla verità, alla coscienza e alla volontà centrali uniche. Ed eccoci a ... appunto a quella domanda su uno yoga collettivo e sulla collettività in grado di realizzarlo. Come dovrebbe essere allora una collettività del genere? Non si tratta certo di una costruzione arbitraria, come le comunità che fanno gli uomini (mettendo tutto insieme alla rinfusa, senza nessun ordine e nessuna realtà), tenute insieme solamente da vincoli illusori, simbolizzati qui dai muri dell’albergo, e che infatti nelle comunità costruite dagli uomini (prendete, per esempio, le comunità religiose) sono simbolizzati da edifici come i monasteri, da un’identità degli abiti, da un’identità nell’attività, persino da un’identità di movimenti. Dove insomma tutti portano la stessa uniforme, tutti si alzano alla stessa ora, tutti mangiano gli stessi cibi, tutti dicono le preghiere insieme, eccetera: dove c’è un’identità generica. E poi naturalmente c’è il caos delle coscienze, che vanno ciascuna a modo suo: proprio perché quell’identità, che arriva fino a un’identità di credo e di dogma, è un’identità assolutamente illusoria. Uno dei tipi più frequenti di collettività umana consiste nel mettersi assieme, legarsi, unirsi, attorno a un ideale comune, a un’azione o a una realizzazione comune; ma in modo assolutamente artificiale. Mentre invece Sri Aurobindo ci ha detto che una vera comunità - quella che lui chiama una comunità gnostica o supermentale - può esistere solo in base alla REALIZZAZIONE INTERIORE di ogni suo componente, ciascuno dei quali realizza l’unità, l’identità reale, concreta, con tutti gli altri componenti della comunità. Vale a dire che ciascuno non

deve sentirsi come una parte collegata in un modo qualsiasi agli altri, ma deve sentire tutti gli altri uniti in se stesso. Per ognuno gli altri devono essere lui stesso come il suo corpo; ma non in modo mentale e artificiale, bensì per un fatto di coscienza, per una realizzazione interiore.

(silenzio)

Vuol dire che prima di sperare di realizzare una collettività gnostica ciascuno dovrebbe intanto diventare (o perlomeno dovrebbe cominciare a diventare) un essere gnostico. Evidentemente, prima deve venire il lavoro individuale e poi quello collettivo. Succede però che spontaneamente, senza interventi arbitrari della volontà, il cammino individuale venga per così dire controllato o FRENATO dalle condizioni collettive. Infatti tra la collettività e l'individuo c'è un'interdipendenza di cui nessuno può liberarsi completamente, anche se tenta di farlo. E anche chi cercasse nel proprio yoga di liberarsi completamente dello stato di coscienza terrestre e umano, resterebbe legato comunque, almeno nel subconscio, alle condizioni d'insieme che hanno un potere frenante, che TIRANO indietro. Si può cercare di andare molto più in fretta, si può cercare di lasciar cadere tutti i pesi degli attaccamenti e delle responsabilità; ma nonostante tutto, anche la realizzazione di chi sta in alto ed è in testa al cammino dell'evoluzione, continua sempre a dipendere dalla realizzazione dell'insieme, a dipendere dallo stato in cui si trova la collettività terrestre. E questo TIRA indietro, al punto che a volte bisogna aspettare secoli perché la terra sia pronta, prima che possa realizzarsi quanto dev'essere realizzato. Ecco perché Sri Aurobindo ha detto da qualche altra parte che è necessario un duplice movimento; cioè che allo sforzo di progresso e di realizzazione individuali, deve unirsi uno sforzo di innalzare l'insieme e di fargli fare un progresso indispensabile al maggiore progresso dell'individuo: un progresso di massa, potremmo chiamarlo, in grado di consentire all'individuo di fare un passo avanti in più. E adesso vi dirò che è stato proprio per questo che avevo pensato all'utilità di fare delle meditazioni in comune: perché potevano contribuire a creare un'atmosfera generale un po' meglio organizzata del ... mio grande albergo della notte scorsa! E così l'uso migliore di queste meditazioni (che saranno intensificate, dato che adesso sostituiremo anche le "distribuzioni" con una breve meditazione) sarebbe di andare a cercare in fondo a noi stessi, il più a fondo possibile, quella zona in cui possiamo sentire, percepire, e forse anche creare, un'atmosfera di unità; qui una forza di ordine, una forza organizzatrice potrà sistemare ogni elemento al posto che gli compete, facendo nascere un mondo nuovo, coordinato, fuori del caos che c'è in questo momento.

Ecco tutto.

*Brani tratti da:
"L'Agenda di Mère"
vol. I - 1951/1960*

“Quando il corpo fisico avrà imparato l'arte di progredire verso una perfezione sempre maggiore, la fatalità della morte sarà sulla buona strada d'essere vinta.”

“Essere giovani vuol dire vivere nell'avvenire.
Essere giovani significa essere sempre pronti ad abbandonare ciò che si è per divenire ciò che si deve essere.
Essere giovani è non ammettere mai l'irreparabile.”